

Intervista al ministro dell'Interno E poi. «Se vince il no, non casca il mondo. Un ritorno con il Cav? Abbandoni Salvini e facciamo il Grande Centro

Alfano: «Via i fanatici islamici anche senza aspettare i pm»

Angeli → a pagina 7

Parla il ministro Angelino Alfano

«Cacciamo i fanatici dell'Islam anche senza aspettare le procure»

Italia all'estero

«C'è percezione di sicurezza e questo ha aiutato il turismo»

Se al referendum vince il no

«Non ci saranno le riforme ma non casca il mondo»

Grande centro

«Si può fare con Forza Italia ispirandoci al Ppe»

Forze dell'ordine

«Tra sicurezza e difesa stanziamenti senza precedenti»

Antonio Angeli
a.angeli@iltempo.it

■ «Il rischio zero non esiste, ma l'Italia è un Paese sicuro perché abbiamo fatto e facciamo prevenzione»: Angelino Alfano, ministro dell'Interno, fondatore e leader del Nuovo Centrodestra traccia le linee del futuro dell'Italia, tra minacce esterne e insicurezze interne.

Ministro Angelino Alfano, Il Tempo ha pubblicato l'elenco degli oltre cento fanatici islamici cacciati dall'Italia grazie alla sua amministrazione. Quali le prossime mosse?

«Continuare la bonifica cacciando dall'Italia tutti coloro che sono incompatibili con le nostre regole e con il nostro modo di intendere la libertà. Il modo previsto dalla Costituzione e dalle leggi. E questo possiamo farlo prima dell'intervento della magistratura perché a volte non c'è il presupposto giuridico per l'arresto, ma senza dubbio vi è una ragione di sicurezza nazionale che ci consente di procedere con le espulsioni. Sono provvedimenti particolari, ma da utilizzare per scongiurare che nel nostro Paese siano presenti delle mele marce in grado di fare danni oppure di ispirare azioni negative di altri. Questo fa parte di un'ampia strategia di prevenzione

che, naturalmente, prevede anche altre misure e una risposta culturale per tenere insieme costumi e religioni diverse. Alle comunità islamiche chiediamo di prendere le distanze dai terroristi e dai loro fiancheggiatori, non con il silenzio, ma con forti prese di posizione».

C'è il problema delle moschee abusive.

«Nella nostra strategia c'è lo stop agli imam "fai da te", prediche in italiano, controllo ferreo dei finanziamenti alle moschee ed emersione dei luoghi di culto. Un lavoro che si può fare meglio con la collaborazione delle associazioni islamiche».

Quanto è sicura l'Italia, oggi?

«La nostra prevenzione, fino ad oggi, ha funzionato. Ma è inutile essere ipocriti: il rischio zero non esiste. Noi siamo in un contesto di rischio, ma sono soddisfatto di rilevare, al termine dell'estate, che la sicurezza è stata pure un asset per il turismo. L'Italia è stata percepita come una destinazione sicura, così gli italiani sono stati indotti a conoscere meglio il nostro amato Paese e tanti stranieri a preferire l'Italia ad altre destinazioni».

Le nostre forze dell'ordine, in tema di equipaggiamento, avrebbero bisogno di qualcosa di più.

«Nei miei



tre anni al Viminale sono aumentate le risorse, sia quelle per i consumi intermedi, benzina o altro per le volanti, poi sono aumentati gli stanziamenti per il comparto sicurezza, in un momento che prevede tagli. Sono aumentati gli stipendi dei poliziotti, i soldi non sono andati ai papaveri della polizia, ma a chi sta tutti i giorni in strada. Abbiamo sbloccato il turnover e da quest'anno tutti quelli che vanno in pensione saranno sostituiti da nuovi assunti. E abbiamo fatto uno stanziamento da un miliardo, tra sicurezza e difesa, che non ha precedenti. In questi anni la sicurezza è stata priorità del governo, con i fatti e non con le parole».

Abbiamo qualcosa da invidiare ad altri Paesi, in termini di sicurezza?

«I nostri risultati parlano per noi e non per questo, naturalmente, possiamo addormentarci sugli allori, ma

è vero che in numerosi incontri internazionali colleghi di altri Paesi mi hanno chiesto informazioni sul modello italiano e su come abbiamo fatto a raggiungere certi risultati».

Come abbiamo fatto?

«Facciamo investimenti, studiamo strumenti particolari che ci invidiano, come l'applicazione di misure previste contro i sospettati di mafia ai sospettati di terrorismo; utilizzando le intercettazioni preventive. Abbiamo perquisito e controllato oltre 170 mila persone per motivi di sicurezza nazionale, e poi 10 mila autoveicoli, oltre 250 navi con relativi passeggeri. Tutto questo

ha un nome: prevenzione, qualcosa di molto faticoso e di molto grigio. Perché quando non succede nulla, alla fine, non ti ringrazia nessuno».

Passiamo al suo partito, si farà il grande centro?

«Stiamo lavorando perché, come in Germania, in Francia o in Spagna, anche in Italia ci sia un'area moderata distinta da una destra lepenista e radicale. In Italia questa destra ha il volto di Salvini».

Ecco, come vanno le cose con Salvini?

«C'è un rapporto di assoluta distanza. Noi non vogliamo avere a che fare con un politico che vuole uscire all'Europa, dall'Euro e pure dall'Italia (perché lo prevede lo statuto della Lega). Non ci sono condizioni per collaborare, per questo lavoriamo per aggregare un'area moderata che sia alternativa alla destra radicale e che possa, come nel resto dell'Europa, collaborare con una sinistra riformatrice, ovviamente per un tempo limitato e quando sia necessario per l'interesse nazionale».

Insieme a Berlusconi?

«Anche. E non dimentichi che fu proprio Berlusconi ad avviare la collaborazione con la sinistra riformatrice ad avvio di questa legislatura, votando la fiducia e sostenendo il governo a guida Pd (l'esecutivo Letta). Spero che, adesso, Forza Italia recuperi la sua appartenenza al Partito popolare europeo e che insieme a noi costruisca questa grande aggregazione moderata. Se e quando prenderà il via questa formazione svuoterà la Lega».

Il fattore Parisi come influirà?

«Solo il tempo ce lo dirà. Lo possiamo considerare ai sedicesimi di finale, visto che le elezioni saranno nel 2018 e la finale è la candidatura».

Con quali partiti vorreste fare il grande centro?

«Se Forza Italia prende le distanze dalla Lega si può costruire una grande aggregazione che faccia riferimento al Partito Popolare Europeo».

La prossima prova sarà il referendum. Che succederà se vincerà il «no»?

«Il Paese rimarrà com'è, invece di essere riformato dal punto di vista istituzionale. I posti e i costi dei politici rimarranno tali e quali e così la lentezza delle leggi. Il no non mi sembra un buon affare per l'Italia. Ma non casca il mondo, la nostra idea è di rappresentare quei milioni di italiani che si dichiarano di centrodestra e che voteranno sì. E questa nostra area politica deve proporre una ricetta di politica economica chiara, onesta e identificativa. Per questo domani, martedì, al Tempio di Adriano, presenteremo il nostro programma sull'economia».

La legge elettorale va cambiata e come?

«Va cambiata, passando dallo schema dal premio alla lista a quello del premio alla coalizione, perché rappresenta di più l'orientamento degli italiani. Questo non stravolgerà l'impianto dell'Italicum, che noi sosteniamo in pieno, ma su questa precisa modifica mi sembra ci sia un consenso molto ampio».

Roma è nel caos, che si può fare?

«Come ministro dell'Interno, per quello che riguarda la sicurezza, sono pronto a dare una mano alla città a prescindere dai pasticci dei Cinque Stelle, che a predicare sono buoni, ma a razzolare pessimi».

Il Movimento pagherà in termini elettorali questa situazione?

«Non mi interessa se la pagheranno loro, anche dal punto di vista elettorale, quello che è importante è che non la paghino i romani e la città».